

Leonardo a Milano
dal 27 novembre
al 27 dicembre 2009

Economia



PIAZZA AFFARI

	Valore	%	al 2-1-2009
FTSE MIB	22.386	0,67	19.953
FTSE Italia All Share	22.796	0,64	-
FTSE MID Cap	24.247	0,25	-
FTSE Italia Star	11.037	0,61	-

I migliori

	Valore	var%
1 Buzzi Unicem	10,85	+ 4,53
2 Italcementi	9,185	+ 2,45
3 Unicredit	2,305	+ 2,10
4 Stmicroelectronics	5,795	+ 1,94
5 Banca Popolare di Milano	5,12	+ 1,79

I peggiori

	Valore	var%
1 Fondiaria Sai	10,48	- 2,69
2 Geox	4,422	- 2,53
3 Mediobanca	7,885	- 1,50
4 Bulgari	5,49	- 0,81
5 Banca Monte Paschi	1,256	- 0,40

BORSE ESTERE

		Valore	var%
NEW YORK	Dow Jones	10.403,41	0,62
NEW YORK	Nasdaq	2.189,76	0,26
LONDRA	FTSE	5.244,37	0,78
FRANCOFORTE	DAX	5.709,02	1,08
PARIGI	CAC 40	3.798,38	1,09
TOKIO	Nikkei 225	9.862,82	-1,42
ZURIGO	SMI	6.410,64	0,93

CAMBI

		Valore	var%
DOLLARO	Americano	1,47	-0,20
STERLINA	Inglese	0,91	0,11
FRANCO	Svizzero	1,51	0,00
YEN	Giapponese	129,87	-0,56
DOLLARO	Australiano	1,61	1,16
DOLLARO	Canadese	1,55	0,34
CORONA	Danese	7,44	-0,01

DEBITO PUBBLICO A 300 MILIARDI

L'Europa scarica la Grecia: «Deve farcela da sola»

Il presidente della Commissione, Riefeldt: «Problema interno, va affrontato con decisioni nazionali». Juncker (Eurogruppo): «Escludo la bancarotta». Anche la Spagna nel mirino, ma Zapatero rassicura: «Il Tesoro non ha problemi di finanziamento»

Rodolfo Parietti

L'Unione europea sarà forse «una famiglia», come ricordava ieri il ministro svedese agli Affari europei, Cecilia Malmström, ma di sicuro non è un banco del mutuo soccorso. Seduta su una montagna di debito pubblico da 300 miliardi di euro, la Grecia dovrà cavarsela da sola. Non sembra infatti esserci spazio per un'azione di sostegno concertata nella parole con cui il premier svedese Fredrik Riefeldt, presidente di turno della Commissione Ue, ha riassunto la linea di condotta che Bruxelles intende seguire: «La Grecia ha un problema interno che va affrontato con decisioni nazionali».

Dopo i giorni delle tensioni generate dai timori di default, con i mercati in fibrillazione dopo aver faticosamente smaltito il virus Dubai, ieri la parola d'ordine è stata «rassicurare». Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, è convinto che Atene ce la farà: «Escludo categoricamente una bancarotta», ha detto. Una reazione c'è stata, almeno a giudicare dal restringersi dello spread tra i titoli greci e quelli tedeschi e dal recupero delle Borse del Vecchio continente: quella ellenica ha guadagnato il 5%, mentre Milano ha solo parzialmente beneficiato (+0,7%) del recupero dei titoli bancari agevolato dalla notizia secondo cui gli istituti italiani sarebbero esposti marginalmente con la Grecia, per appena 5,3 miliardi di euro (dati della Bri).

Nessuno, comunque, minimizza una situazione definita «gravissima» da Bruxelles. E

NUMERI

2011

Nell'ultimo Bollettino la Bce rinnova l'invito ai Paesi di Eurozona a riportare entro il 2011 il rapporto tra deficit e Pil al di sotto del limite del 3%.

9,4%

La Grecia prevede nel 2010 un rapporto tra deficit e Pil al 9,4%, una percentuale ben al di sopra del limite del 3% imposto dal Patto di stabilità

non potrebbe essere altrimenti, considerati gli altri focolai di crisi aperti. Il premier spagnolo, José Luis Zapatero, è stato costretto a scendere in campo dopo che il deterioramento dei conti pubblici è finito nel mirino degli investitori e sotto la lente di Standard & Poor's, che mercoledì ha modificato le prospettive del Paese da «stabili» a «negative»: «Dobbiamo essere chiari: il Tesoro spagnolo procede sui fi-

REAZIONE In ripresa

le Borse (+5% Atene).

Banche italiane esposte

per «appena» 5,3 miliardi

nanziamenti nella normalità». E a proposito della mossa di S&P, il leader iberico ha ricordato come Moody's e Fitch abbiano invece confermato il rating spagnolo.

Essendo la crisi greca l'argomento del giorno, anche il finanziere George Soros non ha fatto mancare il proprio parere: «Ci sono state pressioni perché Atene rimettesse in ordine la sua casa, ma non si permetterà che di-



EUROTOWER Il quartier generale della Bce, a Francoforte

chiari default. Lo stesso vale anche per la Gran Bretagna». Per la verità, Londra non sembra far parte della lista dei Paesi inguaitati, anche se qualche mese fa si erano sparse voci di un possibile declassamento del debito britannico, con la perdita della tripla A dell'eccellenza.

Su una cosa Soros ha ovviamente ragione: la Grecia deve sistemare i propri conti, e ne è consapevole. «Siamo pronti a fare sforzi, a fare importanti cambiamenti», ha detto ieri il premier, George Papandreu. Entro l'inizio di febbraio la Commissione Ue renderà nota la nuova scadenza entro cui Atene dovrà riportare il disavanzo entro i parametri imposti dal Patto di stabilità, mentre la Bce - nel Bollettino di dicembre - ribadisce che il termine per riequilibrare le finanze pubbliche delle nazioni dell'euro zona è il 2011. Una missione quasi impossibile per la Grecia, che prevede un deficit al 9,4% l'anno prossimo.

Il dossier Grecia sarà in ogni caso sul tavolo del vertice dei capi di Stato e di governo che si è aperto ieri sera. Anche se il Trattato europeo non contempla operazioni di salvataggio (solo l'Austria ha sollevato la questione relativa alle «munizioni» a disposizione per far fronte a crisi di questa natura), «il problema Grecia è un problema di tutti», ha ricordato il cancelliere tedesco, Angela Merkel. Il timore è infatti che si possa innescare una sorta di effetto domino sul mercato dei titoli di Stato, unito alle preoccupazioni che la cura che il governo di Atene dovrà imporre possa non essere accettata dalla popolazione.

Stati Uniti A giorni il voto sugli aiuti all'occupazione

Il «pacchetto» di misure per il rilancio dell'occupazione negli Usa dovrebbe essere votato la prossima settimana dalla Camera: è questo l'auspicio della presidente della House of Representatives, Nancy Pelosi. Il «pacchetto», annunciato dal presidente Obama martedì scorso, sarà di un importo compreso tra 75 e 150 miliardi di dollari. In novembre il mercato del lavoro Usa ha interrotto la lunga spirale negativa, con il tasso di disoccupazione sceso al 10% e appena 11 mila posti di lavoro persi. Ma dall'inizio della recessione sono stati bruciati 7,2 milioni di posti. Obama ha infatti deciso di estendere fino a ottobre 2010 il piano di aiuti Tarp, le cui risorse saranno in parte destinate proprio al rilancio dell'occupazione.

Provocazione Quella sovranità della moneta in mani private

di Ida Magli

Abbiamo ricominciato a tremare per le banche. Abbiamo ricominciato a tremare addirittura per gli Stati, a rischio di fallimento attraverso i debiti delle banche. Si è alzata anche, in questi frangenti, la voce di Mario Draghi con il suo momento ai governanti: attenzione al debito pubblico e a quello privato; dovete a tutti i costi farli diminuire. Giusto. Ma l'unico modo efficace per farli diminuire è finalmente riappropriarsene. Non è forse giunta l'ora, dopo tutto quanto abbiamo dovuto soffrire a causa delle incredibili malversazioni dei banchieri, di sottrarci al loro macroscopico potere? Per prima cosa informando con correttezza i cittadini di ciò che in grande maggioranza non sanno, ossia che non sono gli Stati i padroni del denaro che viene messo in circolazione in quanto hanno delegato pochi privati, azionisti delle banche centrali, a crearlo. Sì, sembra perfino grottesca una cosa simile; uno scherzo surreale del quale ridere; ma è realtà. C'è stato un momento in cui alcuni ricchissimi banchieri hanno convinto gli Stati a cedere loro il di-

ritto di fabbricare la moneta per poi prestargliela con tanto di interesse. È così che si è formato il debito pubblico: sono i soldi che ogni cittadino deve alla banca centrale del suo paese per ogni moneta che adopera. La Banca d'Italia non è per nulla la «Banca d'Italia», ossia la nostra, degli italiani, ma una banca privata, così come le altre Banche centrali inclusa quella Europea, che sono proprietà di grandi istituti di credito, pur traendo volutamente i popoli in inganno frengendosi del nome dello Stato per il quale fabbricano il denaro. Ha cominciato la Federal Reserve (che si chiama così ma che non ha nulla di «federale»), banca centrale americana, i cui azionisti sono alcune delle più famose banche del mondo quali la Rothschild Bank di Londra, la Warburg Bank di Berlino, la Goldman Sachs di New York e poche altre. Queste a loro volta sono anche azioniste di molte delle Banche centrali degli Stati europei e

queste infine, con il sistema delle scatole cinesi, sono proprietarie della Banca centrale europea. Insomma il patrimonio finanziario del mondo è nelle mani di pochissimi privati ai quali è stato conferito per legge un potere sovranazionale, cosa di per sé illegittima negli Stati democratici ove la Costituzione afferma, come in quella italia-

PARADOSSI Il nodo è quello del capitale delle banche centrali, controllato dalle aziende di credito

na, che la sovranità appartiene al popolo.

Niente è segreto di quanto detto finora, anzi: è sufficiente cercare le voci adatte in internet per ottenere senza difficoltà le informazioni fondamentali sulla fabbricazione bancaria delle monete, sul cosiddetto «signoraggio», ossia sull'inte-

resse che gli Stati pagano per avere «in prestito» dalle banche il denaro che adoperiamo e sulla sua assurda conseguenza: l'accumulo sempre crescente del debito pubblico dei singoli Stati. Anche la bibliografia è abbastanza nutrita e sono facilmente reperibili sia le traduzioni in italiano che i volumi specialistici di nostri autori. Tuttavia queste informazioni non circolano e sembra quasi che si sia formata, senza uno specifico divieto, una specie di congiura del silenzio. È vero che le decisioni dei banchieri hanno per statuto diritto alla segretezza; ma sappiamo bene quale forza pubblicitaria di diffusione la segretezza aggiunga alle notizie. Probabilmente si tratta del timore per le terribili rappresaglie cui sono andati incontro in America quegli eroici politici che hanno tentato di far saltare l'accordo con le banche e di cui si parla come dei «caduti» per la moneta. Abraham Lincoln, John F. Kennedy, Robert

I GRANDI SOCI DI BANKITALIA

Intesa Sanpaolo



Unicredit



Assicurazioni Generali



Inps



Banca Carige



Banca Nazionale del Lavoro



Monte dei Paschi di Siena



CONTRIBUTI.IT

Kennedy sono stati uccisi, infatti (questo collegamento causale naturalmente è senza prove) subito dopo aver firmato la legge che autorizzava lo Stato a produrre il dollaro in proprio.

Oggi, però, è indispensabile che i popoli guardino con determinazione e consapevolezza alla realtà del debito pubblico nelle sue vere cause in modo da indurre i governanti a riappropriarsi della sovranità monetaria prima che esso diventi ingestibile. È questo il momento. Proprio perché i banchieri ci avvertono che il debito pubblico è troppo alto e deve rientrare, ma non è possibile farlo senza aumentare ancora le tasse oppure eliminare alcune delle più preziose garanzie sociali; proprio perché le banche hanno ricominciato a fallire (anche se in realtà non avevano affatto smesso) e ci portano al disastro; proprio perché è evidente che il sistema, così dichiaratamente patologico, è giunto alle sue estreme conseguenze, dobbiamo mettervi fine. In Italia non sarà difficile convincerle i governanti, visto che più volte è apparso chiaramente che la loro insofferenza per la situazione è quasi pari alla nostra.